

Economia lavoro

Super Impregilo Costruzioni, un colosso pronto al via

DARIO VENEGONI

MILANO. La complessa operazione che porterà tra un anno e mezzo alla costituzione della super Impregilo con la fusione tra Cogefar Impresit, Impregilo, Girola e Lodigiani ha preso formalmente il via sotto il bonario sguardo dell'immane Mediocredito.

La prima tappa, quella avviata con l'assemblea straordinaria e ordinaria degli azionisti Cogefar Impresit di ieri, prevede un complesso aumento di capitale da 146 fino a un massimo di 584 miliardi. La partecipazione della Fiat nel capitale della società passerà dal 70 al 39% circa; nella società entreranno invece Lodigiani e Girola, con una quota di circa il 3%, e un gruppo di importanti banche (Comit, Credit, Banca di Roma, Credip e Cariplo) che complessivamente rileveranno il 20% delle azioni. Mediobanca ha dichiarato la sua disponibilità a garantire il buon esito dell'operazione.

In un secondo tempo sarà fusa nella Cogefar Impresit la Impregilo, la società estera controllata paritetamente da Cogefar, Lodigiani e Girola. La società che nascerà dalla fusione assumerà il nome della incorporata, meno compromesso nelle vicende di Tangentopoli.

Infine sarà la volta dell'incorporazione delle attività edilizie di Girola e Lodigiani. Al termine dell'operazione, tra un anno e mezzo circa, prenderà corpo il progetto industriale messo a punto dal duo Borghesi Vitale, con la nascita di un colosso delle costruzioni con un giro d'affari stimato attorno ai 2.800 miliardi e un portafoglio ordini di circa 10.000. Un gigante in Italia, con dimensioni diverse volte superiori a quelle del maggiore concorrente; un gruppo che però a livello europeo non arriverà neppure alla ventesima piazza.

Di questa super-impregilo la Fiat resterà azionista di maggioranza relativa, con circa il 27-30% del capitale. Girola e Lodigiani avranno ciascuno un 15-17% circa; le banche potrebbero avere complessivamente un altro 20%, tanto quanto basta a comandare in accordo con la Fiat.

In vista della realizzazione di questo progetto la Cogefar Impresit cerca di conservare le sue quote di mercato in un contesto quanto mai difficile. Il bilancio '93, è stato annunciato in assemblea, chiuderà con perdite assai elevate: «Avevamo preventivato ricavi in Italia per 800-900 miliardi, ha detto l'amministratore delegato Paolo Rucci, ne abbiamo realizzati solo 190».

Anche per reagire alla paralisi dei cantieri italiani il gruppo ha accentuato la propria internazionalizzazione, aprendo cantieri in Libia, Tanzania e Malawi. Nella sede centrale, dove già 93 lavoratori sono in cassa integrazione, si chiederà però l'intervento della cassa per altri 150.



Giampiero Cantoni presidente della Bnl

Carlo Carraro

Terremoto al vertice Bnl «Autosospeso» il presidente Cantoni

Il presidente della Bnl, Giampiero Cantoni; si è autosospeso. Il cda della banca, pur esprimendogli solidarietà, ha preso atto della decisione e ha insediato al suo posto il vicepresidente Rinaldi. Due i motivi del gesto. Un'indagine della magistratura milanese riguardante dei pagamenti fatti da Cantoni per ottenere delle licenze su alcuni suoi terreni. E dei rilievi della Banca d'Italia. Su questi ultimi, però, via Nazionale per ora tace.

to si apprende da ambienti giudiziari. Cantoni, nei giorni scorsi avrebbe detto al sostituto procuratore di Milano, Fabio Napoleoni, di aver fatto dei versamenti, la cui entità non è ancora nota, all'ex assessore regionale Marcori (Psi). Cantoni avrebbe anche inviato al magistrato un memoriale nel quale, pur ammettendo il fatto, avrebbe sostenuto di essere stato costretto a pagare per ottenere le licenze.

degli indagati.

Cantoni era arrivato alla Bnl l'8 settembre '89, sulla scia del crack di Atlanta. Laureato in economia, industriale, professore alla Bocconi, veniva considerato un uomo molto vicino a Bettino Craxi e al Psi. Era comunque un banchiere già navigato, avendo guidato per sette anni (dal 1982 al 1989) l'Ibi, un istituto controllato al 100% dalla Cariplo e che nel '91 è stato inglobato dalla banca milanese. Proprio come presidente dell'Ibi si era opposto alla Cariplo che voleva pilotare il suo istituto nel Banco di Santandrea. Poi si era dovuto cingere la difficile impresa di ricostruire l'immagine e i bilanci della Bnl all'indomani dello scandalo di Atlanta. Inizialmente al suo fianco c'era anche Paolo Savona che poco dopo si dimise da direttore generale. La trasformazione in Spa avvenuta nel '92 diede un po' di ossigeno alla Bnl, che però ha sempre continuato ad essere un istituto sottocapitalizzato. Il Tesoro infatti non ha mai dato i 3mila miliardi necessari per la ricapitalizzazione. E negli ultimi anni sono sfumati due «affari» assai importanti: l'unione con l'Imi e l'alleanza con l'Ina. La Bnl, comunque, con 25mila dipendenti, 500 sportelli e un utile di 152 miliardi nei primi sei mesi del '92, resta una delle principali banche italiane.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Bnl di nuovo nella butera. Il presidente, Giampiero Cantoni si è autosospeso, anticipando di qualche mese la scadenza del suo mandato. A tre anni e mezzo dallo scandalo di Atlanta l'istituto si ritrova ancora a dover affrontare un difficile passaggio. Al posto di Cantoni - che al momento dell'approvazione del bilancio rassegnò le sue dimissioni - si è dimesso, per ora, il vice presidente Rodolfo Rinaldi.

Una nota della Bnl informa che la decisione è stata presa «pur non ricorrendo alcuno degli estremi previsti dalle vigenti normative». I motivi delle dimissioni, comunque, sarebbero due. Un'indagine della magistratura milanese riguardante alcune concessioni edilizie ottenute da Cantoni per dei terreni di famiglia nei pressi di Milano. E alcuni rilievi mossi

dalla Banca d'Italia.

I fatti di Segrate

Nel comunicato ufficiale della Bnl si dice che l'autosospensione riflette «un sentito e doveroso rigore nel comportamento deontologico avvertito in relazione ad una spontanea comunicazione resa alla magistratura milanese ed attualmente al vaglio della stessa per riferire tutti gli elementi a sua conoscenza sui fatti urbanistici del comune di Segrate che vedono di coinvolti numerosi amministratori comunali ed imprenditori. Tali fatti sono personali e assolutamente estranei, sotto ogni profilo, alla banca. Lo stesso sentimento di rigore è stato presente con riferimento all'esame di comunicazioni della Banca d'Italia».

Sui fatti di Segrate, secondo quan-

La direttiva di Fazio

Riguardo ai rilievi della Banca d'Italia non si sa niente di certo. Il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, da Bivillea, si è limitato a dire per tre volte «aspettate» ai giornalisti che gli chiedevano informazioni. È presumibile, però, che i rilievi di via Nazionale riguardino i prestiti concessi dalla Bnl all'azienda piacentina Mandelli. Questo gruppo il 25 gennaio scorso è stato posto in amministrazione straordinaria e nei suoi confronti la banca vanta un'esposizione di 140 miliardi, che è il 40% della sua esposizione complessiva.

Sulla decisione di Cantoni potrebbe avere pesato anche l'«invito» ad autosospendersi formulato dalla stessa Bankitalia agli amministratori delle banche indagati dalla magistratura. Al momento, tuttavia, il nome di Cantoni non risulta iscritto nell'albo

Diritto di esclusiva per 99 anni

Enel, la concessione arriva gratis

Durerà novantanove anni e sarà a titolo gratuito la concessione di esclusiva per produzione, trasporto e distribuzione di elettricità che l'Enel si appresta a firmare con lo Stato. La bozza definitiva aspetta solo il via libera dalla commissione Draghi. Le municipalizzate non saranno subconcessionarie dell'Enel, ma dovranno coordinare la propria attività con la società elettrica nazionale attraverso una convenzione quadro.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Ormai la bozza di concessione è pronta. Ventinove articoli ed un allegato. Giusto gli ultimi aggiustamenti cui sta lavorando il prof. Giuseppe Gatti, direttore generale per le fonti di energia, e poi, forse già in questa settimana, il documento finirà sul tavolo di Mario Draghi. Sarà infatti il direttore generale del Tesoro, nella sua veste di presidente del comitato per le privatizzazioni, a dare il via libera alla concessione che per 99 anni regolerà i rapporti tra l'Enel e lo Stato italiano. Si tratta di un passo importante, prioritario per poter iniziare le operazioni di privatizzazione dell'Enel. Il nulla osta di Draghi non dovrebbe farsi attendere a lungo. Forse già la prossima settimana la proposta di concessione dovrebbe finire all'esame del consiglio di amministrazione dell'Enel e dei ministri del Tesoro, del Bilancio e dell'Industria. Siamo, dunque, al rush finale.

La necessità di definire i nuovi rapporti tra Stato e società elettrica si è posta immediatamente al momento della trasformazione dell'Enel in Spa. Finché il monopolio elettrico era nelle mani di un ente pubblico, non c'erano grandi problemi da risolvere. È cambiato tutto con la trasformazione societaria dell'Enel, in particolare con la decisione di quotare le azioni sui mercati internazionali. L'Enel si è trovata «automaticamente» a perdere tutti i privilegi di cui prima godeva quasi «naturalmente». Di qui l'esigenza di definire su basi nuove diritti e doveri della società. È il compito, appunto, della concessione.

In realtà, l'Enel è già concessionaria del diritto di produrre, trasportare e distribuire energia elettrica. Lo stabilisce la stessa legge sulle privatizzazioni dello scorso luglio. Il suo diritto, e questa è una novità della nuova concessione, durerà 99 anni. Un termine che secondo il segretario della Fnl Cgil Andrea Amaro è eccessivamente lungo, ma che per Gatti è consona all'impegno di investimenti e ai tempi lunghi del business elettrico. La conferma della convenzione avverrà dopo 76 anni. È comunque prevista una serie di tappe per la verifica delle condizioni di esercizio del monopolio, anche sulla base dell'evoluzione del quadro normativo. Il primo termine, in vista delle nuove

regole che la Ue si appresta a stabilire, è fissato per il gennaio 1997.

Novantanove anni di diritti a titolo gratuito. A differenza della Rai, infatti, l'Enel non pagherà una lira per esercitare la sua «esclusiva» di produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica. Una scelta che viene giustificata con l'esigenza di non creare appesantimenti delle tariffe e dal fatto che quella all'Enel era una concessione «obbligata» dalla legge di privatizzazione. Tuttavia, nel caso la società elettrica non rispetti gli obblighi della concessione, dovrà pagare una penale che potrà arrivare all'uno per mille del proprio patrimonio netto. In caso di inadempimenti gravi potrebbe essere addirittura privata anticipatamente dei suoi diritti. Sulle controversie, deciderà un collegio arbitrale composto di 5 membri di cui due indicati dal ministro dell'Industria, due dall'Enel ed uno dal Consiglio di Stato.

La concessione non riguarda le municipalizzate che godono così di un diritto autonomo a produrre e distribuire energia. Tuttavia, Enel ed aziende elettriche comunali dovranno stipulare una convenzione quadro soggetta all'approvazione dell'amministrazione. E all'amministrazione spetterà anche il compito di indicare gli obiettivi generali della programmazione elettrica. L'Enel avrà la responsabilità della gestione d'impresa senza più interferenze burocratico-politiche. In altre parole per fare un esempio, lo Stato indicherà le necessità elettriche del paese, l'Enel deciderà autonomamente che tipo di centrali fare e dove collocarle. La società potrà anche operare all'estero ed in settori non legati a suo core business. Ma dovrà farlo con società ad hoc e bilanci rigorosamente separati per non far ricadere sulle tariffe elettriche italiane impegni finanziari impropri.

«Non basta firmare la concessione con l'Enel - dice Amaro - Essa va accompagnata da un'Authority che controlli il rispetto delle regole e da una agenzia che definisca la politica energetica del paese. Inoltre, non può andare alla privatizzazione dell'Enel senza indicarne con chiarezza la trasformazione in una public company in cui lo Stato conservi un ruolo, magari attraverso l'introduzione di una golden share».

MERCATI

BORSA		
MIB	1.062	-1,03
MIBTEL	10.836	-1,25
COMIT30	155,04	-1,82
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIN. METALL.		+4,06
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MECC. AUTOM.		-1,82
TITOLO MIGLIORE		
ALITALIA		+15,88
TITOLO PEGGIORE		
FIAR		-8,58
LIRA		
DOLLARO	1.687,36	-3,27
MARCO	968,30	-4,00
YEN	15,568	-0,08
STERLINA	2.518,78	-10,1
FRANCO FR.	285,63	-1,11
FRANCO SV.	1.161,49	+0,68
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL. PURI		-0,14
OBBL. MISTI		+0,10
OBBL. ESTERI		+0,37
BILANCIATI ITALIANI		-0,21
BILANCIATI ESTERI		-0,42
AZIONARI ITALIANI		-0,87
AZIONARI ESTERI		-0,88
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,40
6 MESI		7,48
1 ANNO		7,78

Seleco È pronto il piano Rossignolo

ROMA. Vincenzo Rossignolo presenta al sottosegretario alla presidenza del consiglio, Antonio Maccanico, il piano per la ricapitalizzazione della Seleco. L'azionista privato di riferimento dell'azienda si impegna a intervenire nella ricapitalizzazione di 45 miliardi con una quota di 14 miliardi. Alle sue spalle, secondo quanto hanno riferito i parlamentari Isaia Gasparotto (Pds) e Michelangelo Agrusti (Ppi), c'è una banca francese, probabilmente il Credit Lyonnais. La finanziaria regionale Friulia parteciperebbe con una quota tra i 12 e i 13 miliardi, 8 miliardi sarebbero versati dal governo maltese (dove la Seleco ha uno stabilimento) e 10 miliardi da un pool di banche locali. Rossignolo si assumerebbe direttamente l'onere della gestione della Seleco. Il governo interverrà per ripianare le perdite ma in misura limitata.

Coloni (Tesoro): occorrerà un intervento deciso

Boom-pensioni d'anzianità in vista la «manovra bis»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Le pensioni mettono a rischio la finanza pubblica, al punto di rendere probabile a primavera una manovra di bilancio: più tasse o tagli alla spesa. L'aveva già avvertito il presidente dell'Inps Mario Colombo: fra ammortizzatori sociali e sblocco delle pensioni di anzianità, i conti dell'istituto andranno in rosso acceso. Ed ora la conferma. Da parte del sottosegretario al Tesoro Sergio Coloni, che addirittura giunge a non escludere per giugno una «piccola» manovra di bilancio per coprire imprevisti buchi previdenziali. Ed è la prima volta, in quest'anno finanziario, che un componente del governo fa intravedere l'ennesima «manovra» di primavera, della quale oggi è molto difficile calcolare l'entità, se non impossibile.

L'allarme di Coloni parte da un dato, che si aggiunge ai prepensionamenti decisi dal governo e al peso della cassa integrazione nelle aziende in crisi: al 31 dicembre 1993 le domande di pensione di anzianità Inps - alle quali si ha diritto per aver raggiunto 35 anni di contributi - sono triplicate dalle normali 38mila a 113 mila. La causa è nota. Quest'anno cessa il blocco di questo tipo di pensionamenti decretato dal governo Amato nel settembre 1992. Dopo uno sbarramento di un anno e quattro mesi, un affollamento negli sportelli dell'Inps era nelle previsioni. Tanto che s'era stabilito uno scaglionamento della quiescenza a gennaio (per chi aveva maturato il diritto nel '92), a maggio e a novembre per alleggerire l'impatto finanziario. Però a quanto pare la corsa al pensionamento

è superiore al previsto. Se continua così, dice Coloni, non basterà un aggiustamento di bilancio tecnico, che sarebbe «fisiologico»: se le variazioni «diventano» «patologiche», esse «necessitano di una manovra».

Nel bilancio preventivo '94, l'Inps nel dichiarare un fabbisogno di 72.150 miliardi (la Finanziaria ne concede 66.800), ha messo in conto 230 mila pensioni di anzianità. Saranno di più? Tutto dipende dalle scelte dei singoli, ma il dato di dicembre suggerisce il pessimismo. Anche perché dobbiamo aggiungere il settore pubblico: dati per ora non ne abbiamo, ma nonostante i disincentivi alle «pensioni baby» c'è già la fila, specialmente nella scuola.

Ed ora una curiosità: è il nord che guida la classifica nella corsa all'Inps, con 30 mila domande nella sola Lombardia.

Continental aspetta risposta

Alitalia si sposa? Deciderà Rivero

ROMA. L'Alitalia sta trattando con molte compagnie aeree, compresa l'americana Continental, in vista di possibili alleanze: al momento, però, nessuna intesa è stata perfezionata anche perché il 25 febbraio prossimo si terrà l'assemblea degli azionisti che dovrà rinnovare il consiglio d'amministrazione della società. È quanto afferma una nota dell'Alitalia a proposito delle notizie, pubblicate domenica scorsa da un quotidiano della possibile imminente conclusione di un accordo con la Continental. Secondo il giornale, l'accordo, messo a punto dall'ex amministratore delegato della compagnia aerea Giovanni Bisignani, verrebbe firmato dai nuovi vertici dell'Alitalia addirittura entro la prima decade di marzo.

In linea con gli obiettivi posti dal proprio piano pluriennale e riguardanti, tra l'altro, il perseguimento di alleanze strategiche con altri vettori - afferma la nota della compagnia di bandiera - l'Alitalia sta valutando possibili ipotesi di accordi di carattere commerciale, ivi compreso quello con la statunitense Continental, con altre compagnie straniere. Al momento, comunque - conclude la nota - nessuna intesa è stata ancora perfezionata in tal senso, tenuto peraltro conto dell'intervenuta convocazione dell'assemblea degli azionisti prevista per il 25 e 28 febbraio prossimi, che dovrà nominare il nuovo consiglio d'amministrazione.

La parola finale su eventuali intese messe a punto dai vecchi vertici, insomma, spetterà al nuovo presidente dell'Alitalia, Renato Rivero, e al nuovo amministratore delegato Roberto Schisano.